

FRESCO DI STAMPA Un'amicizia di strada che si trasforma in un legame vitale nel nuovo romanzo di Massimiliano Virgilio

Raccontare per non morire

DI **ARMIDA PARISI**

Si fa leggere, decisamente. "L'americano" di Massimiliano Virgilio (Rizzoli) è un romanzo dai toni multipli e dissonanti, che sottolineano una vicenda contemporaneamente lineare e sorprendente.

Racconta un'amicizia che nasce bambina e si fa adulta attraverso l'iniziazione alla vita di strada in un quartiere periferico di Napoli. Sono gli anni Settanta e tante cose devono ancora accadere, ma c'è già il sentore di quello che sarà. A diventare amici sono due ragazzi molto diversi fra loro: uno, figlio di un camorrista, sveglio e disincantato; l'altro, figlio di un impiegato di banca, piuttosto impacciato e timido. Prima assai intensa, la loro relazione si smaglia nel tempo, finché da adulti i due prenderanno strade molto diverse che però finiranno con l'incontrarsi.

Anche il mondo intorno a loro cambia e inciderà in maniera incontrovertibile sui legami affettivi di ciascuno.

Padri e madri, mogli e amanti, boss di camorra e criminali comuni si muovono fra le righe con naturalezza surreale. Una stanca rassegnazione all'inevitabile sconfitta di ogni bene crea un clima di soffocante inquietudine. Eppure... Eppure qualcosa si



muove nel cuore degli uomini. Un irresistibile bisogno di abbracci, un' indefinibile tensione verso il bene, un'attesa pressante della luce.

Sulla pagina di Massimiliano Virgilio, le esistenze più anonime acquistano dignità epica. I suoi personaggi diventano eroi del dubbio e dell'indecisione, emblemi di una stagione che non sa distinguere fra bene e male, giustizia e iniquità, umanità e spietatezza.

E se i confini fra il lecito e l'illecito si slabbano, tutto diventa possibile. Sesso e potere vanno a braccetto in un universo siffatto e diventano la misura di tutte le cose. Chi non li possiede è un fallito, chi è un fallito non esiste. Può accadergli persino di sparire per anni, senza che nessuno provi a cercarlo. Può succedergli ad-

dirittura di diventare uno schiavo, un morto vivente.

Oppure... oppure un vivo morente, ma non morto. È una pulsione sorda, quella che spinge "l'americano" a non lasciarsi andare. Capisce molto bene la sua situazione e l'accetta quando si rende conto di essere in posizione troppo svantaggiata per ribellarsi. Ma, appena può, non esita a mettere in campo tutte le sue energie per recuperare la libertà. Perché lo fa? Semplicemente "per raccontarlo".

Consapevole che "le parole gli hanno salvato la vita", l'Americano racconta la sua storia senza peli sulla lingua. Come una Shezade del ventesimo secolo, trova nel racconto la forza di trascorrere la notte della ragione in cui è precipitato il mondo. Così non smette mai di ripetere prima a se stesso e poi all'amico ritrovato, la storia della sua dannazione e della sua salvezza.

La sua forza sono le parole, ascoltate e ricordate, masticate e ingoiate, e poi sputate fuori in un sussulto liberatorio. L'ossessione per il racconto è il motore di questo singolare viaggio al termine della notte: "Sopravvivi e raccontaglielo" è il leit motiv nella lunga tenebra dell'americano. Ed è anche il dono che lo riconcilia all'amico. Raccontare è capire "che tutto ha la sua luce".

